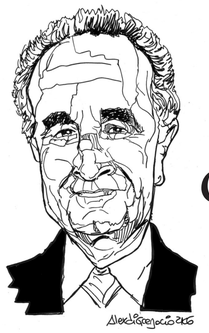
02-sec-2510-seconda 24-10-2006 19:30 Pagina 1

SOSTEGNO BIPARTISAN ALLA RIFORMA DEL SISTEMA DI VOTO. LA CONSULTAZIONE NON POTRÀ TENERSI PRIMA DEL 2008 MA È GIÀ POLEMICA CON LE FORZE MINORI



C'è una grande coalizione dietro il referendum

Presentati i quesiti che modificano la legge elettorale: premio al partito di maggioranza relativa anziché alla coalizione, soglia di sbarramento riportata al 4 per cento. Con i costituzionalisti Guzzetta, Ceccanti e Barbera sono rappresentati nel comitato i partiti maggiori, favorevoli a rafforzare il biporalismo: Forza Italia, An, Margherita e Ds. Con loro ci sono le associazioni "prodiane" di Gitti e Bonsanti e il ministro Parisi. No da Udc e Udeur e dalle "ali" dei due Poli: Prc, Pdci, Verdi e Lega

A depositare i quesiti in Corte di Cassazione ieri mattina c'era anche un ministro, Arturo Parisi. Fa parte del comitato che promuove il referendum sulla legge elettorale e che è presieduto dal costituzionalista Giovanni Guzzetta. Parisi è tra i principali ispiratori dell'iniziativa, dal momento che, come spiegano dal comitato, «il progetto di assegnare il "premio" al partito di maggioranza relativa anziché alla coalizione più votata corrisponde alle riflessioni che il ministro propone da anni sul bipolarismo». Parisi è amico personale di Guzzetta ed è nello stesso tempo il più fedele alleato di Romano Prodi nella battaglia per dare stabilità all'Ulivo. Basta questo a spiegare quanto sia forte il gradimento di Romano Prodi sul referendum. Che entrerà nella fase di raccolta delle firme solo in primavera e potrà dunque essere sottoposto agli elettori non prima del 2008, ma che per lo stesso responsabile della Difesa «rappresenta un contributo determinante alla costituzione del Partito democratico». A parte Parisi, nel comitato promotore – coordinato dal redivivo Mario Segni e irrobustito da studiosi del calibro di Stefano Ceccanti e Augusto Barbera – non compare nessun esponente di primissima linea dei grandi partiti, le cui leadership – da Berlusconi e Fini a Rutelli e Fassino – sono però tutte adeguatamente rappresentate. Dei Dl ci sono Willer Bordon e Roberto Giachetti. Dei Ds c'è l'economista vicino a D'Alema Nicola Rossi e gli ultra-ulivisti Antonio Bassolino e Mimmo Lucà, capofila dei Cristiano sociali. Compare anche il responsabile del dipartimento Istituzioni della Quercia, il deputato Marco Filippeschi. Segno che per ora il Botteghino non vuole esporsi in modo troppo visibile su un passaggio referendario destinato a irritare la sinistra del partito più di quanto non lo sia già. Ed è questa la chiave per comprendere le divisioni nei Poli sulla consultazione: le componenti più favorevoli al bipartitismo (An e Forza Italia da una parte, Margherita e appunto i Ds dall'altra) sono d'accordo sulle modifiche alla legge elettorale previste dal referendum. Con loro il radicale Daniele Capezzone e le associazioni che sostengono la nascita del Partito democratico, da quella di Gregorio Gitti a "Libertà e giustizia" di Sandra Bonsanti. Si potrebbe persino intravedere, in questo schieramento trasversale, il preludio di una grande coalizione. Ma sia nel centrodestra che nell'Ulivo ci si muove con prudenza: soprattutto a sinistra l'effetto di questa riforma per via referendaria può essere quello di «spaccare le coalizioni», come dice il vicecapogruppo verde al Senato Natale Ripamonti. Lapidario il giudizio di Cesare Salvi, leader della sinistra ds: «Il disegno è favorire i due partiti maggiori, non la rappresentanza». Bocciatura anche dai capigruppo alla Camera di Rifondazione e Comunisti italiani, Gennaro Migliore e Pino Sgobio. Scettici dipietristi e Udeur. Tutti preoccupati per l'altra modifica prevista dal referendum: il ritorno alla soglia di sbarramento del 4 per cento prevista dal Mattarellum, che sarebbe automatico con l'abolizione delle coalizioni.
Contraria nel centrodestra è innanzitutto la Lega. Scarso entusiasmo anche dall'Udc, che non ha rappresentanti nel comitato promotore. Non è un caso che il Cavaliere abbia schierato invece al fianco di Guzzetta Antonio Martino, Donato Bruno, Andrea Pastore e Gaetano Quagliariello. Contrari al secondo quesito, con cui si abrogherebbe la norma che consente di candidarsi in più circoscrizioni, ma attenti quanto An (presente con Filippo Berselli e Adriana Poli Bortone) a un progetto che indebolisce le posizioni dell'Udc. A sorpresa Paolo Messa, curatore della rivista vicina a Marco Follini *Formiche*, dice sì: «Il centro non può rassegnarsi alla logica del 10 per cento. Altrimenti è meglio tenersi Berlusconi».

Pessimismo ❖ LA FINANZIARIA DEPRIME GLI ACQUISTI

Manovra contro i consumi

All'approvazione definitiva della Finanziaria manca più di un mese, intanto la manovra porta già i primi effetti: cala la fiducia dei consumatori, si raffredda la propensione agli acquisti. Il che per l'Italia è preoccupante quanto il declassamento del rating da parte di Standard & Poor's e Fitch.
Nell'ultima rilevazione dell'Isae, realizzata nelle prime due settimane del mese in corso, l'indice destagionalizzato cala a 108,6, registra di 1,5 punti rispetto al dato di settembre. Diminuisce poi il valore dell'indice sul quadro economico generale(da 100,1 a 97) quanto quello sulla situazione personale degli intervistati (da 115,6 a 113). E a riprova che cresce il pessimismo per quanto accadrà nei prossimi mesi, anche il fatto che si rafforza la tendenza ad acquistare beni durevoli. Forse induttivamente, l'italiano si rende conto che dopo la Finanziaria la sua busta paga sarà più leggera tra rimodulazioni al rialzo dell'Irpef e aumenti dei contributi. Così, e prima che la Bce porti i tassi al 3,75, meglio sfruttare la fase di bassa inflazione e cambiare la macchina o ristrutturare la casa.
Senza materie prime e con le macchine di precisione che hanno un mercato di nicchia, il sistema italiano si regge ormai sui servizi all'utenza consumer e sulla produzione di beni voluttuari. Beni, come nel caso del tessile, che i Paesi emergenti producono con costi minori ai nostri. Di conseguenza deprimere i consumi rischia di bloccare l'economia in una fase espansiva come questa e che, come ha ricordato Mario Draghi, rischia di durare ancora per poco.

Risparmio ❖ CONDANNE NEGLI USA, RITARDI IN ITALIA

La certezza della pena

Negli Stati Uniti Jeffrey Skilling, amministratore delegato di Enron, è stato condannato a 24 anni di carcere. Ed è quasi improbabile che la faccia franca. In Italia il futuro di Callisto Tanzi, che dopo l'arresto ha passato cento giorni in prigione, è appeso a un processo che va per le lunghe. Se si arriverà a una condanna, l'ultimo indulto potrebbe garantire all'ex patron di Parmalat una pena di soli sei mesi.
Entrambi, Skilling e Tanzi, hanno falsificato e gonfiato i conti delle loro aziende, hanno bruciato la liquidità concessa loro dagli azionisti e dai fondi, hanno causato la perdita di migliaia di posti di lavoro. Ma in queste vite parallele c'è un differenza: in America manager e azionisti che non rispettano le regole pagano con condanne definitive, in Italia se non ci fosse quella gogna mediatica che è la custodia cautelare, non pagherebbero affatto. La certezza della pena contro la certezza della carcerazione preventiva, quindi
Ma tra l'America e l'Italia c'è soprattutto un'altra differenza: la tutela del risparmiatore. Oltre Oceano Ben Bernake non avrebbe mai detto: «Che saranno mai centomila risparmiatori», come fece l'ex governatore Antonio Fazio sui tanti truffati con le obbligazioni Cirio, Parmalat e argentine. Gli unici in Italia a pagare. L'America del dopo Enron si diede in poco più di un mese nuovi regolamenti borsistici, in Italia la riforma del risparmio non sarà attuata interamente in vigore fino all'approvazione dello statuto di Bankitalia.

Gaffe ❖ CHI DI BATTUTA FERISCE, DI BOLLICINE PERISCE

Champagne per Diliberto

Flavio Briatore concentra in sé tutto quello che un comunista duro e puro deve disprezzare per mestiere. Che non piaccia a Oliviero Diliberto, quindi, non è esattamente una notizia da prima pagina. E nemmeno è una notizia la frase che si è lasciato sfuggire in tivvù al cospetto di Daria Bignardi: «Al Billionaire? Ci andrei solo imbottito di tritolo». Meno di dieci parole e voilà fede e programma politico. Meglio di qualsiasi brochure illustrativa con foto e simbolo. Via dalla Costa Smeralda tutti i ricchi, sorridenti o piangenti che siano. E dopo la costa sarda, siccome i ricastri sono duri a morire, via anche dall'Argentario, da Forte dei Marmi, da Capri, da Portofino o da qualsiasi altro posto osino darsi convegno per bere bottiglioni di champagne alla faccia dell'Italia che soffre. E se c'è da sacrificarsi in pochi per stare meglio tutti, pazienza. Diliberto, dal cui ufficio non è partita – giustamente – nemmeno una riga di spiegazioni, ha fatto un'ottima figura col suo personale elettorato. Che però pare abbia fatto spallucce e messo le mani avanti: se ci vuole andare lui, vada pure. Se la veda da solo contro paparazzi e cronisti gossippari che lavorano solo ad agosto, contro un paio di centinaia di camerieri e hostess e buttafuori. Contro i dipendenti della marca d'abbigliamento Billionaire e pure contro i membri dell'equipaggio della barca, anzi dello yacht, che sono tanti e molto grossi. Da non sottovalutare, poi, la carica degli aspiranti Briatore d'Italia. Scappi onorevole, scappi dallo champagne. Ovunque ce ne sia una goccia. Si profila per lei un'orrenda vendetta: una pioggia di Dom Perignon.

LA DIRIGENZA DI RIFONDAZIONE FRENA SUL PROGETTO DELLA SINISTRA EUROPEA PERCHÉ TEME DI PERDERE PESO POLITICO

Prc, la paura dei colonnelli

di Gianni Del Sin

Il dialogo è ormai fitto tra Fausto Bertinotti e Oliviero Diliberto, che in nome del progetto della Sinistra europea sono riusciti già a superare molte delle passate asprezze personali. Riunioni e conversazioni si moltiplicano anche con i leader del Correntone Ds. Ma all'interno di Rifondazione, inaspettatamente, sono sorte le prime perplessità. Non si tratta di problemi politici, ma del timore con cui il "management" bertionottiano comincia a considerare l'eventualità di uno scioglimento del Prc in un soggetto politico più ampio, in cui finirebbero fatalmente per conquistare a scena leader politici meglio strutturati di Franco Giordano e dei suoi compagni.
L'attuale segretario di Rifondazione è consapevole di non essere un "peso massimo", ma ancor più preoccupati per la probabile perdita d'influenza politica sono dirigenti come Gennaro Migliore, Giovanni Russo Spena, Alfonso Gianni e perfino Pietro Folena, che un po' di esperienza di livello nazionale, in fondo, l'ha fatta. Così i "colonnelli" della Guardia bertinottiana si sono incontrati più volte tra di loro, riservatamente, per cercare di trovare una soluzione. Il piano concordato prevede un freno al processo di creazione della Sinistra europea, come è andato configurandosi nelle ultime settimane attraverso il dialogo diretto Bertinotti-Diliberto: un soggetto, cioè, costituito da partiti di pari dignità. Giordano e i suoi vorrebbero,invece, tornare all'idea iniziale, che vede il Prc come polo aggregante della galassia di movimenti anticapitalisti, pacifisti e antagonisti. Questo disegno consentirebbe, tra le altre cose, di evitare una spaccatura con la minoranza trotzkista, che all'ultimo congresso era riuscita a conquistare quasi il 40 per cento dei delegati. C'è un ostacolo, tuttavia, che non sarà facile aggirare: la permanenza al governo, che provoca dolorosi mal di pancia alla sinistra interna, e ancor più i movimenti dei "disobbedienti". Bertinotti e Giordano sono riusciti a tenere a freno i militanti più estremisti spingendo Prodi verso una Finanziaria capace di "far piangere i ricchi". Ma per quanto potrà reggere l'antico adagio berlingueriano del "partito di lotta e di governo"?

La Tav è ferma, ma arriva l'Alta Voracità

La Provincia deve stanziare cinquecentomila euro da dividere tra la Val Sangone e la Val Susa, con la benedizione del commissario straordinario

Antonio Ferrentino, il duro del movimento contro la grande opera, contesta l'accordo bipartisan tra Ds e Forza Italia

di Andrea Cagliero

Per i cantieri, i carotaggi, gli scavi, le eventuali vibrazioni nel sottosuolo e le possibili alterazioni di falde acquifere c'è tempo. Intanto i soldi. Cinquecentomila euro. Puliti. Da prelevare in Provincia a Torino. Una montagna di denaro che il governo aveva destinato per lo sviluppo della Val di Susa coinvolta nella costruzione dell'infrastruttura.
Tecnicamente si chiama "misura compensativa", e secondo l'onorevole Ermete Realacci, presidente della commissione Ambiente della camera "E' una pratica comune: i lavori dell'alta velocità tra Firenze e Bologna senza questo provvedimento non sarebbero mai partiti". Soldi veri, insomma. Che oggi, di fronte ai continui rinvii e alle modifiche più o meno radicali del percorso, è meglio incassare subito.
Ma a chi darli? Alla "rossa" Valle di Susa, dove la costruzione dell'opera sembra ormai compromessa, o alla Val Sangone, feudo dell'abile deputato azzurro Osvaldo Napoli, sindaco di Giaveno per generazioni fino a quando la legge lo ha costretto a passare la mano, che si è resa disponibile a ospitare l'infrastruttura?
Meglio non scontentare nessuno. Così d'amore e soprattutto d'accordo il capogruppo Ds in Provincia Stefano Esposito e lo stesso Napoli, "per non far evaporare il denaro" stanno pensando di dividere il bottino tra le due valli. Una decisione che ha scatenato un terremoto all'interno dell'ala ecologista dei Ds, con tanto di lettera aperta ai vertici provinciali da parte del segretario della Val Sangone Roberto Varrone, in cui si rimarca la preoccupazione per «l'ondata di denaro che potrebbe arrivare con l'operazione Alta Velocità». Anche Antonio Ferrentino, presidente della Comunità Montana della Bassa Val Susa, puro e duro del movimento No Tav, si dice indignato per quest'accordo bipartisan del suo partito con Forza Italia.
Intanto, denunciano i valsusini, una persona che 500 mila euro all'anno li porta a casa c'è: è il commissario straordinario della Torino-Lione, l'ex consigliere dell'Anas Mario Virano. Figura di spicco della cosiddetta "ala degli amministratori" del Pci, già nella segreteria cittadina con il sindaco Sergio Chiamparino e con un allora giovanissimo Piero Fassino, l'architetto torinese riceverebbe anche 280 mila euro di rimborsi spese. I movimenti ambientalisti lo hanno soprannominato "Mac ca dura", che in dialetto piemontese significa "pur che continui": secondo loro un incarico così remunerativo è troppo difficile da abbandonare, meglio andare avanti pian piano. Così, se quello ad Alta Velocità stenta a partire, il Treno ad Alta Voracità viaggia spedito e senza barriere per tutto il torinese.

Le ex municipalizzate diventate utilities, quotate in Borsa e partecipate dai Comuni per oltre 22 miliardi di euro, fanno gola alle imprese per la redditività e il governo promette quote di partecipazione

Piccole Iri, tra appetiti privati e strapotere dei sindaci

di Giuseppe Corsentino

Per i profeti del liberismo all'italiana (tutto di scuola, mai un ancoraggio pragmatico ai problemi concreti del Paese) il nodo ha cominciato a intricarsi qualche anno fa, quando i sindaci hanno avviato la trasformazione delle vecchie municipalizzate, soprattutto quelle dell'energia e del gas, facendone vere e proprie società per azioni e in alcuni casi quotandole in Borsa, ma mantenendone saldamente il controllo. Il problema è nella mancata definitiva privatizzazione di queste società, che hanno cominciato a chiamarsi "utility", e nella crescita del potere economico dei sindaci, che osservatori liberisti (come la Adam Smith Society) e centri studi universitari (dalla Sda Bocconi alla Fondazione Civicum) hanno cominciato anche a misurare.
Ora anche il governo dice la sua con un collegato alla Finanziaria, su iniziativa del ministro Lanzillotta, che prevede la possibilità di assicurare agli imprenditori quote delle aziende pubbliche. Arrivando a valori tanto significativi – almeno 22.5 miliardi di euro le partecipazioni dei Comuni nelle ex municipalizzate, come a dire metà della Finanziaria 2007 o il 2 per cento del pil – quanto impressionanti nel sempre gracile equilibrio tra pubblico e privato in un Paese in cui la politica fa fatica a lasciare la presa sull'economia e la grande impresa è sempre tentata dalla voglia di monopolio e di consociazione. "Servizi pubblici nella morsa del pubblico" ha titolato con foga ultraliberista *il Sole 24 Ore* e si capisce che possa colpire l'immaginario confindustriale il fatto che la City Hall Corporate, la Grande Holding Municipale sia diventata una sorta di supercongiomerata in cui si rintracciano, per dire, le 12 aziende controllate dal Comune di Milano (dalla Aem energia, alla Sea aeroporti, all'Atm trasporti, all'Amsa servizi ecologici) che vengono valutate (si badi, a valore di libro) qualcosa come 4 miliardi di euro (e che garantiscono un pay out, un flusso di dividendi di oltre 60 milioni di euro- dati 2005), o le 20 società della "galassia Veltroni" , da Acea energia ad Atac trasporti, 2 miliardi di euro di valore e 45 milioni di cedole. Ma da qui a dire che tutte le municipalizzate siano un kombinat inefficiente, dominato solo da logiche di potere localistico, e che una loro consegna totale alle logiche di mercato sia di per sé l'unica risposta alla domanda di efficienza, trasparenza e convenienza per il cittadino-consumatore, forse ce ne corre. Per Giuseppe Marcon, ordinario di economia delle aziende pubbliche, un economista non proprio bolscevico: «Quando si considerano gli enti locali quasi come "usurpatori" del potere e si evocano i passaggi più oscuri della stagione dell'economia pubblica, le Partecipazioni statali e i manager-boiardi si trascura di considerare che questo servizi, bisognosi di essere assoggettati a principi rigorosi di economicità, debbono anche rispondere ai bisogni delle collettività. Dunque il controllo pubblico è imprescindibile tant'è vero che le privatizzazioni delle public utilities sono state accompagnate dalla creazione di Autorità indipendenti di supervisione».
L'esempio, ancora una volta, è la Gran Bretagna che ha privatizzato il settore della distribuzione dell'acqua, l'utility per eccellenza, affidandolo ad una dozzina di società private ma creando anche una Water Authority.
Perché è qui il nodo: la capacità di creare soggetti economici efficienti e trasparenti (magari mettendo insieme azionista pubblico e azionista privato) e, contemporaneamente, un sistema di controlli interni (la governance delle utility) ed esterni (le Authority indipendenti), capaci di generare buoni servizi per il cittadino e buoni risultati per gli azionisti. Argomento delicato perché il processo di consolidamento e di aggregazione delle principali public utilities dell'elettricità e del gas ha finito per concentrare l'attenzione sulle manovre finanziarie e sul ruolo dei sindaci-azionisti di riferimento e di un nuovo ceto di manager pubblici che, talvolta, ha dato la sensazione di muoversi con molta autoreferenzialità, di essere quasi più potenti dei sindaci che li avevano nominati e dei consigli comunali che avevano ratificato le loro nomine. Per esempio, Giuliano Zoccoli, il gran capo della Aem di Milano, ex manager di Edison, che ha perseguito con la testardaggine degli ex, il disegno di diventare l'azionista più pesante di Edison e di trattare da pari a pari con il partner francese Edf. Tomaso Tommasi di Vignano, presidente di Hera, l'utility dell'Emilia Romagna, continua a chiedere lo scorporo di una quarta Genco, cioè la vendita di una quarta centrale Enel, per avere anche lui un piede nella produzione e integrare così la catena del valore, dalla generazione al downstream, alla distribuzione.
Ma le grandi manovre delle ex municipalizzate diventate piccoli colossi locali dell'energia e quotate in Borsa (ma sono solo otto) possono anche far prendere un abbaglio sullo strapotere dei sindaci e sulle cosiddette Iri locali o Partecipazioni comunali. Non che la partita del potere non esista.Tutt'altro ed è a due livelli: una interna alle dinamiche politiche; l'altra impatta sulle relazioni pubblico-privato e scopre un nervo sensibile della grande impresa che è interessata ad entrare nel business e, molto all'italiana, vorrebbe farlo alle migliori condizioni. «Diciamo che quello delle public utility è un capitalismo difficile e molto imperfetto» dice un economista aziendale che è anche il più ascoltato consigliere delle principali utility italiane, il professor Andrea Gilardoni della Bocconi. L'equilibrio tra esigenze dell'azionista ed esigenze del mercato è continuamente sottoposto alle pressioni della politica. L'anno scorso il governo "liberale" di Berlusconi non osò ritoccare all'insù le tariffe Enel, beccandosi le pesanti contestazioni "liberiste" di Morgan Stanley, azionista della società elettrica. Eppure nessun azionista privato si sogna di lasciare la compagine delle utility perché tutti sanno che si tratta di un investimento a redditività garantita pur in presenza di un apparato regolatorio e di un azionista pubblico di riferimento. Ecco perché, al di là degli snobismi confindustriali sull'eccesso di presenza pubblica, le utility fanno gola ai privati. Eccome.

Radicali, segretario a tempo pieno

di Gianluca Cicinelli

Capezzone è troppo occupato alla Camera, così Pannella sceglie la Bernardini per guidare il partito

L'azionista di maggioranza è sempre lui, Marco Pannella, e getta nell'agone politico un nuovo segretario per i Radicali italiani. Rita Bernardini sostituirà Daniele Capezzone. Sarà la terza donna segretario nella storia del partito-movimento, dopo Emma Bonino e Adelaide Aglietta, e riceverà la sua legittimazione ufficiale al quinto congresso nazionale convocato a Padova per il 2 novembre. Il motivo ufficiale della sostituzione di Capezzone è l'incompatibilità tra la guida del partito e la presidenza della commissione Attività produttive della Camera. "Diventa indispensabile eleggere un segretario che dedichi 24 ore al giorno alla soluzione dei nostri problemi", dice Pannella che elenca anche le priorità‡ immediate da affrontare: la drammatica crisi di fondi, il futuro della Rosa nel Pugno, la Finanziaria e la lotta per I diritti civili, eutanasia in testa. Qualche stupore tra i militanti radicali viene espresso a mezza bocca: Pannella non si dimette anche se non sempre si ama e l'iperattivo Capezzone, che affianca all'attività politica un'esposizione mediatica impressionante per quantità di presenze, ha uno stile diverso dalla tradizionale veemenza radicale. La Bernardini, attuale tesoriera, è al contrario molto più‡ diretta e rivendica la sua "romanità " nell'approccio con la politica e con i media. Capezzone è anche colui che ha guidato due passi strategici per i radicali: l'ingresso nella maggioranza di centrosinistra e la nascita della Rosa nel Pugno con lo Sdi, un'alleanza, quest'ultima, che versa in un grave stato di crisi. Ma anche su questo, dicono nel partito, sarà il congresso a decidere. Un congresso, fanno notare da Torre Argentina, in cui, caso unico tra i partiti italiani, non ci sono delegati e ogni iscritto ha diritto di voto. Tutto ancora aperto, allora? Nei congressi radicali le sorprese sono all'ordine del giorno.

A COMO SI APRE UN CONVEGNO CHE LANCERÀ UNA TESI ARDITA: MURRI E BUONAIUTI ANTICIPATORI DI GIOVANNI XXIII

Modernismo, eresia conciliare

di Fabrizio Chiappetti

Papa Pio X definì il Modernismo la «sintesi di tutte le eresie». E, quasi un secolo fa, scomunicò i suoi maggiori esponenti, Romolo Murri ed Ernesto Bonaiuti. A Como, da oggi fino a sabato, il convegno internazionale "Cento anni di Modernismo e Antimodernismo", organizzato dall'Università di Munster, proverà a fare chiarezza su quel periodo. «Nessuna polemica con le ultime prese di posizione della Cei», chiariscono gli organizzatori, «ma solo la necessità di capire meglio cosa è stato». E per don Lorenzo Bedeschi, decano degli studi in Italia sull'argomento e relatore al convegno, «è stato soprattutto il tentativo di aprire la Chiesa al dialogo con la cultura e la società moderna». Come Murri e Buonaiuti, a cavallo tra il IXX e il XX secolo di modernisti ce ne furono molti tra i sacerdoti usciti dai seminari: stimolati dalle aperture ai problemi sociali fatte da Leone XIII nella Rerum novarum, destinati a far parlare di sé anche negli anni successivi alla Pascendi (1907), l'enciclica di Pio X che condannava senza appello il Modernismo. Ma anche i laici, come lo scrittore Antonio Fogazzaro, furono al centro di forti contrasti con la gerarchia cattolica per quelle pericolosa visione della fede, intesa non come dogma ma come scelta personale. «Il ritorno allo spirito del Vangelo, la riscoperta della storia delle prime comunità cristiane», aggiunge Bedeschi, «sono temi fatti propri dal Concilio Vaticano II».
Se fino a qualche anno fa veniva richiesto agli aspiranti sacerdoti il cosiddetto giuramento antimodernista, la Chiesa oggi non guarda più con timore a questa pagina della sua storia: «Eppure», osserva Rocco Cerrato, docente dell'università di Urbino e membro del Centro studi sul Modernismo «i problemi sollevati cento anni fa tornano a essere attuali. Dopo il Concilio ci troviamo a vivere un momento di quasi restaurazione, in cui però i problemi e i dissensi continuano ad esserci in forme sotterranee. Basti vedere l'interesse suscitato dal dibattito sulla storicità di Gesù». Dal successo planetario del Codice Da Vinci alla vasta eco che ha seguito la pubblicazione della traduzione del Vangelo di Giuda, fino alla recentissima Inchiesta su Gesù firmata da Corrado Augias e Mauro Pesce, i segnali di ripresa dell'interesse per le tematiche religiose non mancano di certo. Ed emerge il desiderio di conoscere la vita di Gesù, al di là delle versioni confessionali. «La verità», dicono gli organizzatori del convegno di Como, «è che il Modernismo aveva individuato per primo filoni veri di ricerca sull'esegesi biblica, la storia del Cristianesimo e conseguentemente lo sviluppo della teologia».

COMUNE DI MELZO
Provincia di Milano
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO
Il Comune di Melzo - P.zza Vittorio Emanuele II, n. 1 - 20066 Melzo. Tel.02.951201, indice una procedura aperta **per l'affidamento della Gestione del Servizio di Assistenza Domiciliare Anziani e Disabili**, periodo 01.12.2006 – 30.11.2009, prorogabili per un ulteriore triennio. **Importo a base di gara**: euro 649.000,00 oltre I.V.A. La scelta del contraente avverrà con il criterio del prezzo più basso, ai sensi dell'art.82 del D.Lgs. n.163 del 12.04.2006. **Termine per la ricezione delle domande di partecipazione**: ore 12,15 del giorno 14/11/2006. Il bando, inviato in data 16/10/2006 per la pubblicazione sulla G.U.C.E., è visibile all'Albo Pretorio e sul sito internet http://www.comune.melzo.mi.it.
Melzo li, 16/10/2006
LA RESPONSABILE DEL SETTORE
Dott. Daniela Braga

COMUNE DI PARMA
APPALTO AGGIUDICATO
Si rende noto che la licitazione privata esperita ex. art. 19, comma 2, L. 109/94 con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento mediante concessione di progettazione, costruzione e gestione di una struttura per anziani ad Alberi di Vigatto, si è conclusa, come da determinazione dirigenziale n. 1932 del 20.07.2006, con l'affidamento al CONSORZIO ZENIT s.c.a.r.l. Valore complessivo investimento: euro 3.036.000,00. Responsabile Procedimento: Ing. Albino Carpi
IL DIRETTORE SETT. LL.PP.
Ing. Gianpaolo Monteverdi

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE - REGIONE PIEMONTE - AZIENDA SANITARIA LOCALE 19
Ai sensi dell'art. 6 della L.25/2/87, n.67 si pubblicano i seguenti dati - in migliaia di EURO - relativi al bilancio dell'esercizio 2004.
STATO PATRIMONIALE

	ATTIVO			PASSIVO	
DENOMINAZIONE	**Totale al 31/12/2003**	**Totale al 31/12/2004**	**DENOMINAZIONE**	**Totale al 31/12/2003**	**Totale al 31/12/2004**
A) Immobilizzazioni	€ 145.175	€ 159.528	A) Patrimonio netto	€ 117.151	€ 97.247
B) Attivo Circolante	€ 81.668	€ 62.384	B) Fondi per rischi ed oneri	€ 4.333	€ 11.193
C) Ratei e risconti	€ 300	€ 563	C) Premio operosità medici Sumai	€ 517	€ 559
			D) Debiti	€ 103.876	€ 110.995
			E) Ratei e risconti	€ 1.266	€ 2.481
Totale Attivo	**€ 227.143**	**€ 222.475**	**Totale Passivo**	**€ 227.143**	**€ 222.475**
B) Conti d'ordine	€ 52.447	€ 45.165	B) Conti d'ordine	€ 52.447	€ 45.165
Totale Generale Attivo	**€ 279.590**	**€ 267.640**	**Totale Generale Passivo**	**€ 279.590**	**€ 267.640**

CONTO ECONOMICO

DENOMINAZIONE	**Anno 2003**	**Anno 2004**
A) Valore della produzione	€ 300.132	€ 314.122
B) Costi della produzione	€ 307.612	€ 341.842
Differenza tra valore e costi della produzione	(€ 7.480)	(€ 27.720)
C) Proventi ed oneri finanziari	(€ 172)	(€ 381)
D) Rettifiche di valore di attività finanziaria	0	0
E) Proventi ed oneri straordinari	€ 700	(€ 7.204)
Risultato prima delle imposte	(€ 6.952)	(€ 35.305)
F) Imposte e tasse	€ 6.946	€ 7.201
Utile/Perdita d'esercizio	(€ 13.898)	(€ 42.506)

Il Commissario arch. Luigi ROBINO

CIELI & TERRA
Le religioni: chi, come, che cosa

Dalle Chiese no al mercato delle armi

Quattordici capi religiosi delle chiese d'Inghilterra hanno chiesto al governo britannico di chiudere il "Defence Export Service Organisation" (Deso), l'unità di controllo e di esportazione delle armi fabbricate nel Regno Unito. La richiesta è stata firmata da esponenti della Chiesa Cattolica (tre vescovi), della Chiesa Anglicana (undici vescovi), e dai presidenti dell'Unione Battista nel Regno Unito, della Conferenza Metodista nel Regno Unito e della Chiesa Universale Riformata. Questa richiesta ufficiale fa parte della campagna "Stop Living by the Sword" ("basta vivere sotto la minaccia della spada"),che rimprovera al governo britannico di avere tra le sue priorità strategico-commerciali la vendita di armamenti a Paesi spesso a rischio. Fra questi mercati molto redditizi delle esportazioni di armi britanniche, tra l'altro, c'è stato anche l'Iraq e ci sono adesso la Libia, la Colombia e il Kazakhistan. Nel loro appello le chiese britanniche chiedono che venga interrotto questo "flusso di morte" e invitano a prendere la via della riconciliazione nei rapporti tra i Paesi. La strada è lunga e in salita. Ma bisogna pure iniziare.

Il premio Gandhi a Desmond Tutu

Un premio per la pace all'arcivescovo anglicano di Johannesburg, Desmond Tutu. Ma un premio molto particolare perché ad assegnarlo è il governo del più grande Paese che segue, in stragrande maggioranza, un'altra religione, quella induista. Ad annunciare il riconoscimento del "Gandhi Peace Award" conferito al prelato africano è stato il primo ministro indiano, Manmohan Singh, in occasione dell'inaugurazione della mostra per le celebrazioni del 137° anniversario della nascita del Mahatma Gandhi. Il premio è un riconoscimento degli enormi sforzi compiuti dall'arcivescovo Desmond Tutu per la ricostruzione del Sudafrica dopo le ferite lasciate aperte dalla politica dell'apartheid. Insieme a Nelson Mandela, l'arcivescovo Tutu lavora da sempre al processo di riconciliazione nel Paese dove la discriminazione e il razzismo hanno lasciato il segno. Ora questo premio, concesso per la prima volta dal governo indiano a un leader religioso cattolico, arriva come un riconoscimento pubblico al lavoro svolto da Desmond Tutu per la riconciliazione nazionale del Sudafrica. Senza dover ricorrere alle armi e alla violenza per raggiungere gli obiettivi. Proprio come fece anche il Mahatma Gandhi , teorico della lotta non violenta, in India.

In Uganda vince il dialogo

Un nuovo capo e in futuro, forse, anche cardinale per la Chiesa cattolica in Uganda. Il vescovo della diocesi di Kasana-Luweero, Cyprian Kizito Lwanga, è stato nominato arcivescovo di Kampala. Prende il posto del cardinale Wamala che si è ritirato perché ha ormai raggiunto l'età della pensione. Alla cerimonia di insediamento del nuovo arcivescovoha partecipato una grande folla che, con tamburi, danze, campane e musica tradizionale, ha accompagnato il prelato fino alla cattedrale della capitale. Monsignor Kizito Lwanga (che ha adottato i nomi di due martiri dell'Uganda) ha percorso il tragitto dalla sua residenza alla chiesa a bordo di una Mercedes nera scoperta messa a sua disposizione dal governo ugandese. Durante la liturgia a rappresentare lo Stato c'era il vice-presidente, Gilbert Bukenya, che ha letto un messaggio del presidente Yoweri Museveni in cui c'era l'augurio di uno stretto rapporto di collaborazione: "Non vedo l'ora di lavorare con Lwanga", ha detto il presidente. Nella sua omelia anche Lwanga ha chiesto ai musulmani di lavorare insieme ai cristiani. E le sue parole non cadranno nel vuoto. Le autorità politiche infatti continuano a ricucire i rapporti con le chiese, in modo particolare con la chiesa cattolica e la chiesa anglicana cercando di dimenticare gli anni del dittatore Idi Amin che appoggiò apertamente i musulmani contro i cristiani.

Acqua benedetta venduta alla Mecca

Anche nella terra sacra ad Allah non mancano i furbi che cercano di ricavare un profitto dalla devozione popolare. Gruppi di birmani, africani, bangladesi, e ora anche di sauditi, hanno organizzato un redditizio commercio di acqua benedetta. Bere l'acqua "zamzam" fa parte dei precetti di Maometto e i musulmani la bevono in abbondanza quando finisce il diguino del mese del Ramadan. Ma quest'anno è esploso il fenomeno delle bande di speculatori che, proprio alla Mecca, arrivano la mattina presto alla grande moschea, si appostano accanto ai rubinetti dell'acqua sacra – che dovrebbe essere distribuita gratuitamente – e monopolizzano il mercato della vendita di contenitori vuoti di varia grandezza imponendo prezzi più alti rispetti ai contenitori già riempiti con acqua "zamzam " costringendo in questo modo i pellegrini ad acquistare l'acqua benedetta direttamente da loro.